
Da Brescello all'oceano Atlantico. "Papa Francesco? Un giovane come noi"

Externato de Penafirme a dos Cunhados: non è semplice pronunciare il nome della località – una sessantina di chilometri a nord ovest di Lisbona – che accoglie un numeroso gruppo di italiani, giunti in Portogallo per la Gmg. Per arrivare qui occorre mettersi nella prospettiva dell'esodo: ma dopo un paio d'ore, cambiando tre mezzi, anche il giornalista partito dalla capitale raggiunge la meta. **Si respira l'Italia.** Una grande struttura scolastica, con chiesa annessa, accoglie i pellegrini, alloggiati parte in famiglia e parte proprio nella scuola. I volontari si fanno in quattro per dare indicazioni e offrire acqua e frutta. Giornata umida e nuvolosa da queste parti, non lontane dall'oceano. Alla messa, in mattinata, la partecipazione dei ragazzi è numerosa e vivace. Cinque preti sull'altare, un nutrito coro portoghese con magliette gialle. Il resto è Italia: bandiere, cappellini, accenti regionali. Spicca, per vivacità, il gruppo - 21 ragazzi e il prete - della comunità pastorale "Sant'Artemide Zatti", che riunisce le parrocchie di Brescello, Boretto e Lentigione, diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. **Un respiro universale.** "Sono partito con la voglia di conoscere gente, tanti giovani. E con la consapevolezza di iniziare un cammino per capire dove mi avrebbe portato": **Mattia** è di Brescello, 21 anni. Fa parte di quelli destinati a Externato de Penafirme. Si sta preparando, con gli altri, all'avventuroso trasferimento verso Lisbona, dove stasera è prevista la "festa degli italiani". Mattia, bersagliato dal giornalista, dapprima si schernisce: "Fede", che sta per Federica, "rispondi tu per me!". Poi imbastisce un paio di belle riflessioni. Ha intrapreso questo viaggio per la Gmg "cercando una direzione": nella vita, nella fede. Quindi riprende il discorso: "sono qui con altri giovani come me, che sto conoscendo, che mi stanno facendo capire che la fede va oltre la propria parrocchia, la propria comunità. La fede e la Chiesa qui assumono un respiro più ampio, si comprende che sono una esperienza universale". **A Fatima l'incontro con Gabriella.** Volti sorridenti e interessati assistono alla chiacchierata. Tra loro, don **Giancarlo Minotta**, che li accompagna. "Io sono qui con le miei due migliori amiche, siamo cresciute assieme. Una esperienza diversa, anche se non nuova, perché sono una scout". **Ilaria**, 19 anni, di Boretto, trasmette "il bello" del muoversi "con altri ragazzi, per un evento ecclesiale". Anche lei attende con curiosità l'incontro con Papa Francesco. "È un giovane come noi – racconta convinta –, nonostante l'età. Ha idee fresche, che condivido. Mi è sempre piaciuto molto". Il pontefice argentino sarebbe felice di ascoltare queste parole che vengono dal cuore. Ilaria passa a raccontare la giornata precedente, trascorsa a Fatima. "Ci faceva da guida una donna, Gabriella, che oltre a spiegare il santuario e la sua storia ci ha trasmesso un senso profondo di credere". **"Per me Cristo è importante"**. Il colloquio continua a taccuino chiuso. Entusiasmo e passione abbondano. Risate e abbracci accompagnano la giornata. Assieme alla voglia di stare insieme, alla curiosità di conoscere giovani di vari Paesi e nazionalità. L'italiano si mischia al portoghese, poi spuntano frasi in inglese, lingua franca di questa generazione digitale e senza confini. Nel parlare c'è molto Gesù e poca Chiesa. Poi si affaccia un volontario, **Manuel**, 23 anni, di Lisbona: "ho sentito quello che stavate dicendo – confida –. Le cose che hanno detto loro valgono anche qui, per noi. A volte sento i miei amici che dicono di far fatica ad andare a messa. Magari Papa Francesco ci aiuta a capire di più la Chiesa. Per me Cristo è importante, senno non sarei qui".

Gianni Borsa